

stripbook



classifica

- **1 LO ZAHIR** di Paolo Coelho Bompiani
- **2 IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori
- **3 PRIVO DI TITOLO** di Andrea Camilleri Sellerio
- **4 SENZA RADICI** di Marcello Pera

dodici righe

IL «POPOLO ELETTO»

Figura dimenticata della grande letteratura viennese, Richard Beer-Hofmann (1866-1945) viene ora riproposto in Italia da Giuseppe Farese, che ha tradotto per la prima volta *Il sogno di Giacobbe* (Giuntina, 130 pagine, 12 euro), un dramma che pone in primo luogo il problema della «elezione» del popolo ebraico. Questa chiamata è per l'autore non un privilegio, ma una sofferta testimonianza. Più che offrire a Giacobbe del potere, Dio chiede a lui di partecipare al dolore delle creature e di farne interprete di un messaggio di speranza. Per Giacobbe l'elezione è dubbio e tormento e la dimensione del sogno è interpretata da Beer-Hofmann, quasi freudianamente, come una lotta interiore tra forze che occupano la sfera dell'io. Un testo di grande spessore teologico, con momenti di intenso lirismo.

IL MERCANTE DI IRIS

Torna «Il Mercante di Prato», l'opera nella quale Iris Origo, nel 1957, ricostruiva la vita di Francesco Datini, mercante del Trecento, e, insieme con essa, tratteggiava il quadro di quel primo capitalismo. Basato sull'archivio sterminato lasciato da Datini, centocinquanta lettere d'affari, più la corrispondenza privata con la moglie e con l'amico Lapo Mazzei, il saggio all'epoca colpì l'attenzione del mondo accademico, ma venne anche letto come uno straordinario romanzo del commercio medioevale. Di Iris, anglo-americana, allevata in Italia e andata sposa al marchese Antonio Origo, per vivere i successivi sessant'anni nel Senese, in Italia è noto soprattutto il diario «Guerra in Val d'Orcia», che racconta la guerra vissuta alla Foce, la residenza trasformata in quegli anni in rifugio per piccoli profughi e per partigiani.

Bellocchio, una famiglia in versi

Nel suo nuovo romanzo-poema la saga della casata, dal Medio Evo a oggi

Maria Serena Palieri

«Gli antecedenti, cioè il vento. Il soffio lontano/ che appresta il suo viaggio portando/ alla pietra infestata dal muschio il dono del sale/ la preparazione degli accadimenti/ grandine contro frumento/ i santi proverbi... La polvere d'oro/ di cui si fa bella la culla e la sepoltura/ fino alla storia della famiglia/che lievita adagio come nel pane/ Il paese quindi, i preti / e i patrizi, il ceto borghese, quello che della storia moderna/ alza la verticale. Al dunque.» La terra di Bobbio, nel Piacentino, gli uomini e le donne che nei secoli la coltivano, poi quelli che ne fanno commercio, e gli altri che invece fanno commercio col cielo e diventano preti, le donne che figliano e le guerre che glieli macellano, e intanto una dinastia, i Bellocchio - osti e cavapietre, sellai e preti, una casata «di impresari e mercanti che aveva appreso a fare di conto assai prima che a scrivere» - che grazie al primo che studia da avvocato, Bruno, diviene la Famiglia Borghese, nerbo del '900. Alberto Bellocchio, dopo il poema dell'autunno caldo *Sirena operaia* e l'altro - con un titolo autoironico, *La banda dei revisionisti* - dedicato a un tema, il centrosinistra, che fino a quel momento chiunque avrebbe ritenuto irriducibile alla poesia, stavolta usa il romanzo in versi, strumento, nelle sue mani, singolarmente duttile, per consegnarci, nel *Libro della famiglia*, la storia della sua casata.

Soggetto solo in apparenza più privato, perché, come fanno capire quei versi di incipit

che abbiamo riportato, una famiglia, per Bellocchio, è impastata della terra su cui alloggia. E nasce dalla storia che quella terra custodisce: qui - è il tono è epico - il Medioevo di invasioni e monasteri, il papato e il Granducato, poi - e i versi trapassano nell'ironico - l'arrivo stralunato del delegato di Bonaparte che, li a Bobbio, scopre la pletera di clero che la contrada ha superfetato, il dieci per cento dei maschi con più di vent'anni, «chierici tre, preti otto, parroci due, cappellani sei, cappellano cerimoniere uno. canonici otto...».

È dall'Ottocento che questa saga diventa davvero la storia di un mondo più intimo, privato. Eppure, come insegnavano *I Buddenbrook*, il romanzo della borghesia non è fatto, più che d'altro, di carte di nota? E allora sono lettere d'affari, libri di contabilità domestica, carteggi familiari per spartirsi eredità di poteri, quelli che Bellocchio traduce in versi. È una storia materiale, quasi braudeliana, del suo ceppo, quella che ci consegna. Edouard questa famiglia che conteggia, rispar-

mi, accumula, distribuisce, è come se fosse sempre malata di qualche male oscuro: non, come succede, perché un paterfamilias o un figlio muoiono, che la morte è nell'ordine naturale, ma per come il lutto viene preso, come se accendesse, in un membro o nell'altro, la pazzia. Spicca, nella seconda parte del romanzo - che è diviso in quattro canti, *Gli antecedenti*, *La pietra dei talenti*, *Ascesa e caduta del principe*, *Il libro di Dora* - la figura di Bruno, il «principe», maschio ultimogenito nato nel

1901, a cui giovanissimo vengono affidati i destini di tutti e che preme e prende la vita con baldanza. Sposa una bella ragazza agiata ma ombrosa, Dora, guadagna col suo studio legale, compra case. Mettono al mondo nove figli, qualcuno ne morirà. Poi, ancora giovane, s'ammala. E per quanta baldanza ha messo prima nel vincere, altrettanta paura mette ora nel morire: «Il corpo/ sale frettolosamente le scale di casa/ buttato sulla lettiga/ coperto alla meglio da pochi lenzuoli/ un braccio pende di lato/ Dicembre.» è l'epilogo, nel segno di una materialità lunare. Lo stesso registro con cui il romanzo insegue la malattia interiore che prende Dora, la madre, e i riti da piccola tribù semiselvaggia che si daranno i figli. I più piccoli andranno in collegio, alcuni regaleranno alla Famiglia Borghese destini bizzarri: in filigrana individuiamo i volti noti, il futuro regista e l'intellettuale. E il sindacalista-poeta che la sua famiglia, in versi, in questo poema bellissimo, è riuscito a raccontarci.



Il libro della famiglia di Alberto Bellocchio il Saggiatore pagine 280 euro 30,00

figure LE DONNE DI MAITENA

All'inizio fu Claire Bretécher con i suoi *Frustrati*, dialoghi in vignetta che mettevano alla berlina la società borghese e intellettuale parigina. Vista da sinistra e da una femminista. Poi, sulla sua strada, altre son seguite. In Italia c'è la brava Pat Carra (con la sua ultima raccolta *Cassandra che ride*, Baldini Castoldi Dalai) e dall'Argentina arriva Maitena, già forte di due libri usciti da Mondadori (*Donne a fior di nervi* e *Vite smagliate*), che ora fa il tris con *Le superate* (ancora Mondadori, pp. 156, euro 12). Si parla di donne, ovviamente, e parlano le donne, scioccando aforismi in forma di vignetta su quel famoso rivando difentato politico. Tra crisi esistenzial-cellulitiche, amori presi e lasciati, coppie sdoppiate e scoppiate, Maitena vi trascina piacevolmente alla fine del libro senza che ve ne accorgiate. Brava e bella (sì, il giudizio pecca un po' di maschilismo): basta leggerla e guardarne la foto in quarta di copertina.



Rep

Saggi

Terza pagina, addio Ma oggi il critico pesa ancora?



La malinconia del critico di Beppe Benvenuto Sellerio pagine 110 euro 12,00

Una riflessione sulla terza pagina, che è nel contempo storia del giornalismo culturale e analisi della società italiana. È questo il filo rosso della *Malinconia del critico*, il nuovo libro di Beppe Benvenuto. Un'analisi culturale che ricostruisce la nascita della terza pagina, caratteristica peculiare del giornalismo italiano, e ne coglie mutamenti e trasformazioni, sino al suo superamento in una formula nuova. Quale sia la predilezione di Benvenuto è chiara: l'autore coglie nella terza pagina tradizionale una dimensione alta e insuperata di giornalismo culturale. In quest'ottica *La malinconia del critico*, ha già nel titolo il sentimento di nostalgia per la funzione della classica terza pagina, ma ancor di più per il ruolo culturale che il critico letterario allora esercitava. Ma il superamento della formula classica della terza pagina è da tutti visto in maniera negativa? Su questo in realtà il confronto è aperto. Come riporta Benvenuto, Giulio Nascimbeni, ex responsabile delle pagine culturali del *Corriere della Sera*, in

una inchiesta di Alessandro Gilioli sull'*Europeo* (nel 1991), sostenne: «Con due pagine anziché una avremo più posto per l'attualità culturale, per la cultura aperta alla società. L'elzeviro vero e proprio non morirà, nel senso che a pagina cinque ci sarà un pezzo d'apertura scritto in modo meno cronistico degli altri. Ma intendiamoci, da noi l'elzeviro di divagazione sul nulla è già un ricordo da anni: facciamo e faremo sempre più elzeviri storici, sociologici, scientifici e perché no?, di cinema, di sesso...». Il critico letterario, il critico militante, secondo Benvenuto, dedicava se stesso a quel lavoro, aveva una visione abbastanza completa del panorama culturale, spesso incideva in maniera netta sulla linea politico-culturale della Terza pagina e del giornale. Nel quadro attuale la situazione è mutata, vi è probabilmente maggiore pluralità, anche articoli bellissimi. Ma Benvenuto fa notare come il critico abbia perso la sua identità culturale e sociale, risente della «dispersione» del mondo contemporaneo: «È questa divisione lo stato permanente, ontologico, di malinconia del critico» scrive. Benvenuto con chiarezza riapre un dibattito che andrebbe affrontato seriamente, e che riguarda anche il rapporto fra gli italiani e la lettura, fra la cultura e la società.

Salvo Fallica

Romanzi

Viva l'Italia, il bel paese dove si nasce in diretta tv



Festa al blu di Prussia di Franco Matteucci Fazi pagine 203 euro 14,50

Villa Carobbi è tutto pronto per la grande festa. Il figlio di Manlio e Tiziana sta per nascere. Nella campagna toscana sembra tutto un idillio. *Festa al blu di Prussia* di Franco Matteucci è costruito intorno a una nascita. L'ingegner Ruggeri, vincitore dell'Oscar per la scenografia del film *Star Trek*, sta trasformando Villa Carobbi in un grande set. Ci saranno anche musiche e danze, e fuochi d'artificio. Ma, soprattutto, ci sarà la diretta televisiva della Prima Rete. Solo che la data della diretta si avvicina e il figlio non nasce. Si prova in tutti i modi, ma il nascituro non ne vuole sapere di uscire per la data prefissata. I medici le provano tutte, inutilmente. A Villa Carobbi succedono cose orrende; si muore anche, probabilmente avvelenati dal cianuro (Samir). Intanto arrivano i Tir della televisione: maestranze, luci, cavi. Tutto è pronto per la diretta in prima serata. Solo che il bimbo «pacioccone» continua a dormire placido nella pancia della madre. Salta tutto. La diretta viene annullata e, al suo posto, viene trasmessa una replica della

Principessa Sissi. Alla fine il romanzo di Matteucci è una crudele resa dei conti; tutto precipita nella maniera peggiore, lasciando l'amaro in bocca. *Festa al blu di Prussia* è il terzo romanzo di Matteucci dopo *La neve rossa* e *Il visionario*. Del secondo ha l'ambientazione televisiva e il «cosmo orrido», del primo una visione sadica e autodistruttiva. Anche se rispettato ai due precedenti romanzi la resa narrativa è minore, continua l'affondo di Matteucci nell'orrendo mondo televisivo o di chi vuole a tutti i costi apparire sullo schermo. *Festa al blu di Prussia* è un «romanzo negativo» che demolisce tutto: il rispetto, la convivenza, l'amore, la famiglia. Un romanzo sull'apparire e sull'egoismo (e sul sadismo); e, soprattutto, su come possa essere orrenda una vita forgiata sui canoni della televisione (una cosa che Matteucci conosce bene, essendo regista televisivo). Per farsi un'idea di quanto siano antropologicamente alterati i personaggi di Matteucci, basti leggere la frase posta in quarta di copertina: «Non voglio diamanti, vestiti costosi, auto sportive. Mi devi ripagare con un gesto d'amore, acconsentire alla diretta televisiva». Il fatto che il nascituro (le nuove generazioni?) non ne voglia sapere di «uscire» nel mondo dei grandi, la dice lunga su quanto sia «terminale» il mondo che Matteucci ci racconta.

Valeria Trigo

prose e poesie dalla ex-Urss

Gli scrittori russi non piangono

Roberto Carnero

Sembra una nuova moda editoriale l'attenzione a tutta una serie di nuovi e giovani scrittori russi, sia narratori che poeti. Sono molte, infatti, anche solo in queste ultime settimane le uscite in traduzione italiana di opere che ci riportano a quell'area geografica. A quasi quindici anni dalla fine dell'Unione Sovietica, questi autori appaiono capaci di rievocare quel passato recente oppure di interpretare, nel presente, il disagio derivante da un difficile processo di transizione, quello dal socialismo reale al capitalismo importato da Occidente. Un modello economico e sociale che si è spesso affermato in maniera brusca quando non selvaggia, provocando scompensi di varia natura, che spesso questi scrittori

sembrano voler documentare. Eduard Limonov (pseudonimo di Eduard Savenko) viene definito come il più famoso e controverso scrittore russo contemporaneo. Nel romanzo *Eddy-baby ti amo* (traduzione di Matteo Falucco) mette in scena le avventure di un teppistello quindicenne, assetato di denaro e di avventure, nella cittadina di Char'kov. Violenza, alcol, erotismo, ma anche affetti sinceri e un certo afflato poetico si mescolano in una trama stilisticamente originale, capace com'è di intrecciare vari registri. Una sorta di «giovane Holden» in salsa russa, solo un po' più incattivito rispetto al suo omologo americano. Romanzo di «non formazione» è invece *Boys don't cry* (a cura di Roberta De Giorgi, trad. di Denise Silvestri) di Ilja Stogoff, trentaduenne piotruborghese, che racconta la vita dei suoi coetanei, privi di radici nel passato e di fiducia nel futuro, mescolando Bulgakov con Kerouac e ottenendone un nuovo cocktail dalla miscela piuttosto esplosiva. Anche qui sesso e violenza sono gli ingredienti di una trasgressione che, dopo decenni di «ordine» imposto dall'alto, rappresenta la cifra di una conquistata libertà, anche a costo di cadere negli eccessi. Più interiore è invece il tono di Ljudmila Ulickaja, moscovita, 62 anni, considerata una delle maggiori esponenti della letteratura russa contemporanea. *Le bugie delle donne* (trad. di Mirco Galenzi) è una storia tutta al femminile. «È possibile - si chiede l'autrice - paragonare una grande menzogna maschile, strategica, architettonica, antica, come il discorso di Caino, alle care bugie femminili, che non racchiudono alcuno scopo o inganno, anzi nemmeno un interesse personale?». E ci

presenta tutta una galleria di donne intente a mentire, in modi credibili o assurdi, ma sempre per ragioni sepolte in profondità nel loro io, che, attraverso il filo conduttore offerto dal personaggio principale di Zenja, la scrittrice si mette a indagare con agrodolce ironia. Spazio anche per la poesia. Mauro Martini ha curato l'antologia *La nuovissima poesia russa* (trad. di Valeria Ferrari e Mauro Martini), che raccoglie alcune esperienze significative della produzione successiva al crollo dell'Urss. L'avvento di Internet viene visto come evento significativo in quanto, insieme ad altri, nuovo strumento di comunicazione capace di modificare il linguaggio, anche quello poetico. Uno dei meriti del lavoro di Martini, docente di Letteratura russa all'Università di Trento, è quello di aver fatto attenzione non solo a Mosca, ma anche alle aree

periferiche dell'ex impero sovietico, zone decurtate ma anch'esse ricche di fervore creativo, soprattutto da parte delle nuove generazioni. La voce di una poetessa straordinaria è quella di Elena Svarc. Negli anni '70 frequentava gli ambienti letterari clandestini e le sue opere venivano diffuse sotto banco. Successivamente conosciuta in Occidente grazie alla pubblicazione dei suoi versi sulle riviste degli emigrati russi, dopo il 1989 ha potuto pubblicare i suoi lavori anche in patria. La sua raccolta *San Pietroburgo e l'oscurità soave* (a cura di Paolo Ruffilli e con la traduzione di Paolo Galvagni) farà conoscere anche in Italia questa poesia così intensa, in cui l'autrice ci parla della sua terra, della grande madre Russia, della natura, ma anche dell'inquietudine morale e di quello spiritualismo che sono tra i tratti più profondi dell'antica anima russa.

- Eddy-baby ti amo** di E. Limonov Salani p. 322, euro 14
- Le bugie delle donne** di L. Ulickaja Frassinelli p. 186, euro 16
- Boys don't cry** di Ilja Stogoff Isbn p. 256, euro 15
- La nuovissima poesia russa** AA.VV. Einaudi p. 284, euro 15,50
- S. Pietroburgo e l'oscurità soave** di Elena Svarc Edizioni del Leone pp. 112, euro 8,00